

Anno XL maggio 1957

Redazione: MILANO  
Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337  
C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500  
UN FASCICOLO L. 180

# VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

## Tempo di prova; tempo di fiducia in Dio

di CHRISTIANUS

*Stamane è venuto da me un amico: «Ho bisogno di aprire il cuore con qualcuno. E ho pensato di venire da te perchè ti vedo sereno nel tuo lavoro, perchè sempre escono dal tuo labbro parole di fiducia, perchè ti vedo ottimista in tutte le circostanze. E voglio aprirti il mio cuore per dirti che sono stanco di tutto; anche stamane, levandomi, mi sono detto che oggi sarà uguale a tutti i giorni che sono trascorsi in precedenza e che sull'orizzonte della mia vita non si leva mai il sole della speranza. Per venire qui da te ho preso lo stesso tram che prendo, con tanti operai e impiegati, tutti i giorni per recarmi all'ufficio, ove trovo solo colleghi scontenti come me della vita e che portano con fatica il peso delle loro responsabilità. Guardo intorno a me e mi trovo circondato da uomini egoisti. Anche gli uomini che hanno sul loro labbro il nome di Dio rivelano i soliti difetti che da anni riconosco in loro. E non sono umili. Vengo a te, spero che tu abbia tanta carità di dirmi una parola che mi sollevi».*

*Io sono rimasto sconcertato e stavo per rispondergli: «Ma io non sono un sacerdote, nè uno psichiatra. Come posso darti fiducia nella vita, negli uomini...». Ma subito ho capito che il mio silenzio, dovuto al fatto che facevo questa riflessione, si rifletteva sul viso del mio amico con una reazione; mi pareva che stesse per dirmi: «Anche tu sei come tutti gli altri: amico nelle ore buone». Presi il coraggio a due mani: «Ma che ti salta in mente con queste geremiadi? Non vedi che sei ingiusto con te, con chi ti circonda, con Dio stesso?». Man mano che parlavo vedevo il volto dell'amico distendersi. «Siediti qui, vicino a me. E fac-*

ciamo un poco di analisi dei fatti ». E presi con lui ad esaminare le supposte ragioni del malcontento che era nel suo animo (ed anche nel mio). Passammo in rassegna, grado a grado, il piccolo nostro ambiente, poi allargammo lo sguardo a considerare un ambiente più vasto; ci soffermammo su uomini, avvenimenti del nostro tempo e del nostro mondo. Ad un tratto l'amico mi interruppe: « Ecco, nelle azioni di chi ci circonda c'è sempre un aspetto buono; tutto sta nel vederlo; e io non sono capace di vederlo ». E poichè io lo incoraggiavo a proseguire: « Anche negli avvenimenti che sembrano essere minacciosi, vediamo che la Provvidenza ci aspetta ad un crocevia, per dirci: vedete, uomini di poca fede, che io veglio per voi? Come devo fare per avere presente questo fatto? ».

Arrivammo così a parlare anche della vita politica del momento presente. Le dimissioni del governo di Segni, le bizze di alcuni uomini politici, gli inalberamenti di altri; poi passammo al mondo internazionale: a considerare Nasser e la questione di Suez. « Giusto, mi interrompe l'amico. Ho letto ieri sera nella Revue de Paris un articolo di Schumann sull'O.N.U., ove se ne dichiara il fallimento ». Me ne riassunse in pochi periodi il contenuto critico. Concludemmo che anche Schumann vedeva le cose dal particolare punto di vista degli interessi della Francia. Passammo a considerare l'America, il conflitto dei paesi occidentali con i Sovieti. La conversazione correva via, rapida e interessante. Frat-tanto osservavo il mio amico; il suo volto si andava distendendo. Chiudemmo il colloquio, mentre io gli dicevo: « Io non ti voglio fare la predica; ma se ci inginocchiamo di fronte a questo quadro del s. Cuore...; vuoi che recitiamo insieme una preghiera? ». Recitammo alcune preghiere; poi l'amico rivolto a Gesù disse: « Signore Gesù, so che debbo avere fiducia in Te. Io ho il torto di lasciarmi prendere dallo scoraggiamento, dal fastidio degli altri uomini; specialmente me la prendo con i cattolici, che vorrei vedere perfetti; non mi accorgo che facendo così mi separo da Te. Tu sopporta me e il mio amico; e sopporta tutti noi, ad onta delle nostre infedeltà e dei nostri errori. Bisogna che Ti amiamo di più; d'un amore fatto di una volontà purificata, non di sentimento. Ciò che Tu vuoi, lo voglio anch'io; dammi il modo di considerare gli uomini, gli avvenimenti del tempo in cui Tu mi hai chiamato a vivere, con gli uomini che mi hai dato per compagni del pellegrinaggio di quaggiù; dammi modo di manifestare agli altri questa mia fiducia in Te e in Te solo ». Detto questo l'amico mi guardò con uno sguardo tenerissimo. « Ora siamo un poco migliori; facciamo che duri ».